

## Racconto del nonno Ludovico nato nel 1935

Trascritto da Asia Moretti nel gennaio 2018

Mi chiamo Ludovico e sono nato nel 1935, quindi quando è finita la guerra, nel 25 Aprile del 1945, avevo nove anni e dieci mesi.

Tutte le cose che racconterò sono cose che ho visto io di persona, quando ero solo un bambino.

I primi sospetti che ho avuto sono iniziati quando le autorità governative iniziarono a raccogliere materiali pregiati di vario genere: oro, rame e bronzo e venivano a richiederli ad ogni cittadino. La gente subito non capiva perché volevano tutto questo e brontolava. Più avanti, però, le persone scoprirono a cosa gli servivano tutte quelle cose. L'oro gli serviva per comprare armi e oggetti di guerra. Il rame invece gli serviva per fare i proiettili delle mitragliatrici e dei fucili. A volte addirittura davano in cambio delle fedi in ferro per prendere quelle d'oro, così molti dicevano che, o non c'è le avevano, oppure usavano vecchi anelli.

Mi ricordo molte bene anche di un fatto particolare sul bronzo: nella piazza di Albinea c'era una statua di un soldato in bronzo che ricordava la prima guerra mondiale e loro buttarono giù questo monumento per utilizzare il bronzo con cui era fatto. Questa cosa da bambino, quando l'ho visto mi ha stupito molto, perché io andavo sempre alla scuola materna a quattro anni alla Fola e passando vedevo sempre questo monumento e mi ha stupito il fatto che un giorno non ci fosse più.

La seconda cosa che mi ha colpito era sul cibo.

Il mangiare non si andava a comprarlo quando volevi o come volevi, ma c'era una tessera che andava sempre portata dove c'era scritto il tuo nome. Quando andavi in un negozio il negoziante ne tagliava un pezzettino dove c'era scritto (chi aveva la possibilità, perché non tutti ce l'avevano) quanta te ne aspettava in base a quanti eravate in famiglia. Questo per andare a prendere il pane, la carne, il sale, lo zucchero e tutte quelle cose lì.

Ad Albinea c'era un veterinario comunale, perché allora i contadini avevano poche cose e c'era bisogno di un veterinario che controllasse gli animali di tutti i contadini. Il veterinario doveva dire se un animale aveva una malattia e ogni tanto questo veterinario di Albinea diceva che una mucca qualsiasi aveva dei problemi e quindi bisognava ammazzarla. Così si poteva dare la carne alle persone, infatti era una scusa che poco dopo le persone capirono.

Perché poi risultava carne di seconda, e quindi non si poteva darla a tutti, e non si poteva venderla. Io lo so bene perché ero io che dovevo andarla a comprare.

Quando andavo a comprare la carne c'era una fila di persone che non finiva più perché dovevi entrare con la tessera, che era poi un foglio, e farti strappare un pezzettino.

Io partivo da Montericco e arrivavo fino alla Fola a piedi per prendere un po' di carne o pane.

Quando facevo le elementari partivo da Montericco e arrivavo ad Albinea a piedi facendo un chilometro tutte le volte, visto che la scuola era rimasta aperta anche in tempo di guerra.

Le persone andavano sempre a piedi perché pochissimi avevano una bicicletta.

Quasi tutte le case di campagna non avevano la corrente elettrica, non c'erano i telefoni e non c'era l'acquedotto. C'era il pozzo dal quale con un secchio prendevi l'acqua, cioè un fosso scavato

a mano profondo anche 20 metri. In campagna non si sapeva neanche che esisteva il gas, forse solo in città qualche posto c'era, ma pochi, ed i contadini avevano meno terra rispetto ad oggi.

L'8 Settembre 1943 l'Italia fece una resa alle nazioni più grosse cioè gli americani, inglesi, i russi.

Quando fecero questo armistizio le autorità non dissero niente quindi in quel momento lì i soldati non avevano nessun comandante, non sapevano cosa fare e i tedeschi, da quel momento lì si misero contro gli italiani, perché gli italiani erano guidati dai fascisti. Così tutti i soldati scapparono a casa e c'era anche la gente che veniva a casa da molto lontano.

Io mi ricordo che anche da casa mia si sentivano dei rumori di cannoni che arrivavano o dalla Spezia o da Genova o da quelle zone lì perché gli americani cercavano di entrare in Italia in quel modo lì. Io non avevo mai visto il mare né niente, però questi rumori li sentivo.

Poi gli americani e gli inglesi iniziarono a bombardare nelle città.

A Reggio c'erano delle officine, le Officine reggiane, che costruivano gli aerei, allora gli americani vennero a bombardare quella zona lì. Su questo fatto fu anche scritto un libro: "22mila bombe su Reggio Emilia".

Io Reggio non l'avevo mai vista, ma per tante volte di notte, anche se non uscivo perché i tedeschi potevano spararti più facilmente, sentivo quei bombardamenti. I bombardamenti avvenivano soprattutto nelle zone con molte case nella speranza di uccidere più tedeschi possibile.

A volte di giorno si vedevano degli aerei molto alti e, siccome i nostri genitori non avevano idea di dove andassero, quando loro vedevano un aereo ci davano un sacchettino già pronto con del pane e qualcosa da mangiare e ci dicevano di andare al torrente un po' lontano, così se bombardavano la nostra casa noi eravamo al sicuro. E finché non passavano gli aerei noi non ci muovevamo e lo facevamo sempre. Così anche i bambini come me iniziarono a capire le cose.

C'era stato un aereo che era stato abbattuto dai tedeschi però il pilota con il paracadute si buttò giù e l'aereo precipitò. Era nella strada che da Albinea portava alla montagna. In molti andarono a vedere questo aereo che era caduto ed anche io bambino, che avevo otto anni, andai a piedi con un amico a vedere.

Lì ci dissero che quello che guidava l'aereo era sopravvissuto ed era stato preso dai partigiani per proteggerlo e quindi i tedeschi non trovarono niente. La gente che era venuta su, io compreso, cercava di prendere dei materiali da questo aereo perché non si sapeva cosa fare. C'era chi prendeva una seggiola o altre cose. Io ne avevo preso un pezzettino che avevo attaccato ad uno scatolone che avevo attaccato al muro e mi faceva da vetrina, come un pezzo di antiquariato. E questo oggetto l'ho tenuto per tanto tempo poi è sparito.

Dopo l'8 Settembre del 43 le scuole furono chiuse. Prima ad esempio nella scuola di Albinea c'erano quelli che ci stavano volentieri e quelli invece che non ci andavano molto volentieri, perché non erano d'accordo con il pensiero fascista, ma erano costretti ad andare comunque a scuola, anche se era una scuola fascista.

Comunque un giorno d'inverno vidi in quella scuola due pini con legati due ragazzi fascisti. Passarono due donne con i loro figli e andarono dentro e costrinsero il comandante a slegarli e a metterli dentro anche se non si sapeva chi c'era dietro questo fatto. Lo ricordo bene perché era la mia scuola e ci andavo tutti i giorni.

In settembre i bambini come me andavano a custodire le viti, perché le persone che non avevano nulla andavano su a rubare l'uva. Dalla mattina alla sera; andavamo a casa a mangiare e poi tornavamo lì.

Per passare il tempo i bambini, e anche io, avevamo scoperto che se si mettevano due piastrelle fatte di sassi una sopra l'altra con in mezzo delle caramelle tipo medicina e dello zolfo, battendo con un piede in modo che le due piastrelle si strofinassero, si sentiva un rumore simile ai petardi. Un giorno, dopo averlo fatto, vennero su due tedeschi, che noi non avevamo visto, che si erano nascosti vicino al torrente con la bicicletta e vennero da noi a dire: <Partigiani, partigiani, bum bum bum!> e noi: <No, noi non abbiamo visto niente.> e questi, spaventati, presero le loro biciclette e andarono via.

Alcune persone povere, chiamate "sfollate", che non avevano una casa, stavano in piccole stanze nella scuola sopravvivendo con quello che avevano, ma io non so bene come facessero visto che dovevano trovare da dormire, il cibo, ed a quell'epoca non avevano neanche i gabinetti con l'acqua...

Ad esempio ci andavano le persone che aspettavano che il falegname gli sistemasse la casa e stavano lì tanto da poter trovare il cibo.

C'erano delle persone che di notte, se vedano una luce, buttavano giù una bomba da un aereo chiamato "Pippo", quindi di notte le persone cercavano di chiudere tutto per non far vedere la luce perché quelle persone non bombardavano solo nelle città grosse, ma anche nelle campagne, perché pensavano che quella luce poteva essere anche di un tedesco.

La seconda guerra mondiale iniziò come nella prima, una nazione contro l'altra, però poi divenne anche una guerra civile. C'erano quelli che erano contro i fascisti e quelli che invece proteggevano le persone.

Mio padre a volte stava via anche delle settimane in città per andare a fare il calzolaio visto che non c'erano delle ditte grandi come adesso. Un giorno lui fu costretto ad andare in una zona di Borzano e ci stette per quindici o venti giorni perché in quel momento c'erano i tedeschi che si facevano aggiustare le scarpe.

Venne un tedesco da noi che mi fece vedere la foto della sua famiglia ed era uno che non voleva la guerra, ma era costretto. La fece vedere a me e mio padre e poi disse: <Io... noi... Kaput! kaput!> Che voleva dire che sarebbe morto in guerra, però doveva obbedire e ora si stavano tutti riposando, però sarebbero ripartiti presto. Dopo quattro giorni era partito il camion con anche lui sopra e quando tornò sapemmo che era stato ucciso e tutti noi stemmo male ripensando alla sua famiglia.

Anche i soldati fra di loro non sapevano molte notizie perché il telefono di adesso non c'era, c'erano dei tubi sulle strade con cui collegare i telefoni di una volta, ma il messaggio arrivava in ritardo.

Dopo qualche giorno mio padre tornò a casa dalla città vicina dove faceva il calzolaio; io avevo delle pecore ed ero fuori con loro nel bosco di fronte alla nostra casa e vidi un aereo che arrivava e dovetti andare ad una villa vicina per paura. Gli americani avevano portato notizie, ma i tedeschi erano già andati via.

Io di giorno vedevo questo areoplano buttare giù delle bombe, ma i tedeschi non c'erao più, ed esse cadevano sui contadini vicino a dei fabbricati e ogni volta morivano due o tre contadini che non c'entravano niente con i tedeschi, e io con le mie pecore osservavo sempre la scena vedendo di persona come funzionava un bombardamento.

Pensare che lì c'era stato per tanto tempo a lavorare mio padre e ci hanno bombardato proprio quando lui era venuto via mi rendeva triste.

Il 24 Aprile 1945 i tedeschi cominciarono a tirarsi indietro dal fronte con tutto l'esercito verso la Germania e tutta la notte sentimmo passare dei soldati a piedi perché non avevano più le camionette o i carrarmati. Quei giorni lì avevo anche visto passare un camion di persone che conoscevo ed erano dei partigiani della zona che andavano via.

Al mattino andiamo a vedere e sentiamo silenzio assoluto.

Poi arrivarono gli americani sempre per quella zona lì e quando vedevano dei bambini o dei ragazzini gli lanciavano delle caramelle, cioccolata... e le persone prendevano tutto.

Quando finì la guerra il Giappone si arrese in parte grazie dagli americani che lanciarono due bombe atomiche in agosto, le prime che fossero mai create.

In Italia c'erao poi i partigiani che stavano con i comunisti e quelli che volevano invece ucciderli. I secondi dicevano di sparare sempre se vedi una persona vestita di nero perché "o è un prete o un fascista".

C'è un libro chiamato "Le fiamme verdi" scritto più tardi che racconta appunto di questo.

A quel tempo c'erao i comunisti e i democristiani/partigiani, cioè quelli che volevano che si rispettassero le persone.

Un giorno andando a piedi alla Fola quando gli americani andarono giù verso i tedeschi, vidi i partigiani che andavano giù dalla montagna, tra cui un bambino vestito da alpino che voleva andare a vedere il Po perché non l'aveva mai visto.

Un partigiano che conoscevo, si chiamava Mario Simonazzi, mi sembra (i partigiani avevano però un nome non proprio per non farsi riconoscere), lui si chiamava Azor ed abitava nella nostra casa. Fu ucciso non si sa da chi, ci fu però un processo e un uomo fu condannato anche se non si è certi che sia stato lui perché nessuno voleva confessarsi per paura di essere ammazzato. Su questo fatto che un partigiano è stato ucciso da un altro partigiano ci sono due libri.